



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Aritmetici Antichi, e moderni. Cap. 22.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Aritmetici Antichi, e Moderni. Cap. XXII.

L'Aritmetica è arte, che vnisce, diuide, compendia, e moltiplica i numeri, e intende le loro proporzioni. Il numero si considera ò applicato, ò in astratto; l'vno, e l'altro consideraron gli Antichi: ma quelli, che lo consideraron in astratto, chiamaronfi Matematici; e gli altri, che l'applicaron, chiamaronfi dal nome della materia suggesta. Nel numero astratto furono eccellentissimi alcuni Greci, come Eudosso, Platone, Teofrasto Eresio, Senocrate Calcedonio, e Diosfanto, che ne scrissero libri: ma sopra tutti Pitagora Samio, e Apollonio Tiano, che con tal'arte fecero cose marauigliose. Socrate soleua dire, ch'era argomento di bello ingegno l'apprender l'Aritmetica ageuolmente; e ciò cred'io, perche tratta sottigliezze, che vn punto le varia, e in vn medesimo tempo richiede intelletto, e memoria. Il numero applicato è come proprio del traffico; e per questo forse fù giudicato, come scriue Strabone nel libro 17. che i Mercatanti Fenici fossero gl'inuentori dell'Aritmetica. Licurgo bandì quest'arte dalla Republica sua, non la stimando necessaria, ne vtile, doue non erano ricchezze priuate: e giudicandola per altro sediziosa, e turbulente per gl'interessi de' guadagni, che tratta. Ma i Romani all'incontro, che in publico, e in priuato maneggiauan continuamente tesori, e haueuano gran numero di poderi, e di schiaui, e manteneuano case grandi, la professauano tutti, e la faccuano imparare a i figliuoli loro con la Grammatica: Onde Orazio.

*Romani pueri longis rationibus affem
Discunt in partes centum diducere, &c.*

Non haueuano con tutto ciò i Romani numero maggiore di cento mila, e finito quello ritornauan da capo, doue i nostri moderni col milione passano dieci volte più oltre.

I Computisti Romani erano chiamati Numerarij secondo il testimonio di Sant'Agostino, che disse: *Multos noni Numerarios, aut Numeratores, vel si quo alio nomine vocandi sunt, qui summas mirabiliter computant, &c.*

Ma nel libro della Noizia dell'Imperio sono chiamati *Rationales*; e questo è forse più antico nome. Ma se per cagion dell'entrate publiche, e delle ricchezze priuate i Romani antichi haueano bisogno dell'Aritmetica; non minore l'hanno i moderni; le grosse entrate de' quali consistono la maggior parte in varie partite di danari, di pensioni, e d'vficj, di monti, di censi, di canoni, e d'affitti, che variano qualità, e valuta di monete. Genoua, Venezia, Milano, Fiorenza, e Lucca, le quali in priuato (trattate Roma) sono le più ricche Città d'Italia; tutte hanno l'entrate loro fondate sul traffico: e ogni minimo mercatante di queste Città sà d'Abbaco al pari di qual si voglia antico Razionale; ma sopra tutti i Genouesi portano il vanto, perche hanno tutto il traffico fondato sul danaro, e maneggiano somme più grosse, con interessi di cambj, e di ricambj.

Quanto alla Teorica, e al numero considerato in astratto; i moderni ingegni vaglion men de gli antichi per due rispetti; l'vno perche tale professione quanto a' beni temporali, che oggi di sono il fine, e l'oggetto della prudenza ciuile, è affatto inutile, e vana. E l'altro perche fra le cose occulte, che ella v'investiga, do, e cercando, h'alcuni capi poco sicuri dalle sferzate de' Cristiani censori; come l'Aritmanzia, arte d'indouinare per via di numeri, che già fù madre dell'Eresie di Marco, e di Caiarbaso, d'Ireneo, e di Filastrio, e a i più moderni tempi die-

pi diede poco buon nome à Pietro d'Abano, à Cecco d'Ascoli, a Cornelio Agrippa, al Nostradama, allo Scoto, e ad altri di questa classe. Anzi Atenagora Ateniese, se non è finta quella sua Apologia, disse contra l'autorità d'alcuni altri accreditati scrittori, che l'istesso Pitagora per quest'arte con molti seguaci suoi fece infelice fine.

Musici Antichi, e Moderni. Cap. XXIII.

DOpo il numero semplice viene il numero armonioso della Musica antica, e della moderna, la quale si diuide anch'ella in teorica, e pratica, e la pratica, o è d'istromenti innanimati, o di voci; e le voci sono di canto fermo, o figurato. Della Musica i Greci antichi ne furono professori grandissimi tanto, che non pur le scuole de' Pitagorici, e de' Platoni (teoricamente parlando) n'eran maestre, ma i Tebani, e i Cretesi, e i Mantinei, e gli Argiui, e Lacedemoni, e gli Arcadi, e i Pellenei non entravano senza musica in battaglia: Anzi scriue Ateneo, che gli Arcadi, benchè più rozzi de' gli altri Greci, attendeano fino a trent'anni alla Musica. E Plutarco, e Polibio dicono, che non per altro infaluarichirono, e s'afferarono i Cinesesi, che perche la dismessero. Però Aristotile tra i primi dirozzamenti, che gli paruero necessarj da insegnare a i fanciulli, connumerò la Musica, Tesoro dice Teofilo, che modera i costumi, tranquilla l'ira, condia, e tempera gli affetti smoderati del senso.

I Romani all'incontro haueuano la Musica per arte seruile, e ignobile; benchè Catone dicesse, *Quod simpliciter canere non erat seruile opus*: Ne si legge, che innanzi a Boezio Seuerino alcun cittadino Romano scriuesse mai cosa alcuna di Musica. E sappiamo, che con tal arte Nerone infamò se stesso, e la Corte sua. E gli Egiziani anch'essi (come scriue Diodoro) l'haueuano per vna corruttela della gioventù.

Il nostro secolo hà hauuto molti scrittori eccellenti di Musica, e i Principi nostri se non la professano come i Greci, non la disprezzano come i Romani; Non cantano essi, ma hanno le corti piene di Cantori.

De'gl'inuentori della Musica sono varie contese fra i Greci, e solamente è chiaro, che que' primi Poeti, Anfione, Olimpo, Lino, Orfeo, Terpandro, Tamira, Clona, Demodaco, Femio, Ardalo, Pollinestro, Archiloco, Filamone, e gli altri, furono insieme Poeti, e Musici, e composero i versi loro in varie sorti di canto, come Plutarco, e Ateneo ne fanno fede. Così trecent'anni, e più sono que' nostri Poeti Prouenzali Rudello, Sordello, Pier del Vernigo, Folchetto di Marsilia, Raimondo Giordano, Anselmo Faidit, Vgo Brunetti, Bernardo di Ventadorno, Arnaldo di Marauiglia, Ponzio Bruillo, Pier Vidale, Ciaberto di Pucchetto, Amerigo di Belvedere, Riccardo di Noue, Pier d'Aluernia, Perdigone, e alcuni altri furono insieme Musici, e Poeti ancor essi. Là onde par verisimile da credere, che quali Poeti, e Musici furono questi vltimi d'un secolo guasto, tali Musici, e Poeti fossero quegli antichissimi d'un secolo ancora rozzo. E che solo a' nostri moderni sian veramente degni d'esser paragonati quegli, che vissero in que' famosi secoli di Socrate, e d'Aristotile, e che seguirono appresso. Quasi che le medesime arti, manchino, surgano, e si perfezionino a vicenda in diuerse prouincie fra diuerse nazioni, e dopo alcuni secoli ritornino all'istessa semplicità. Furono rozzi gli Arcadi, e nel medesimo tempo rozzi i Latini; ma gli Egiziani, e gli Assirj tutto il contrario, Spenti gli Assirj, e debellato l'Egitto, fiorirono